CENNI STORICI

SUL

CONCILIO DI TRENTO

TRENTO
Tip. Monauni 1845.

A spese del Magistrato politico economico in occasione della festa secolare per l' apertura del S. Concilio.

CENNI STORICI

SUL CONCILIO DI TRENTO

Fra tutti i Concili ecumenici, cioè generali, che vi ebbero nella Chiesa cattolica, nessuno fu tanto celebre quanto il Concilio di Trento. E veramente nessun altro nè così lungo tempo durò, nè dovette tante cose esaminare, nè tanto minutamente, nissuno ebbe a lottare contro a tante difficoltà, nissuno fu più fecondo di risultamenti di quello. Per esso vieppiù si strinse non solo quella unità di fede e di disciplina, distintivo della chiesa cattolica, ma i costumi del popolo con quelli del clero furono migliorati, sapienti leggi intorno al matrimonio assicurarono la base della religiosa e civile società, si tolsero molti abusi per incuria invalsi, e ricevette una nuova spinta quella nuova epoca di incivilimento che col XVI secolo aveva incominciato. Questo è anche l' ultimo dei

Concili generali tenuti fin qui, e pare che la provvidenza pensasse a torre non solamente gli errori che allora irrompevano, ma a prevenire insieme i futuri, onde per tre secoli interi che passarono fino oggidì, abbenchè varie dissidenti dottrine si mostrassero, la Chiesa trovò sempre la vittoria nel Concilio di Trento senza bisogno di nuovi, bisogno che forse per lunghi anni ancora non vi avrà.

La prima cagione a questo Concilio la diede Martino Lutero monaco agostiniano professore di teologia a Vittemberga nato in Eisleben il **10** Novembre **1483**, il quale fattosi da principio a riprovare gli abusi di alcuni predicatori d'indulgenze, attaccò poscia un po' alla volta una gran parte della dottrina cattolica. La fiamma accesa per lui si dilatò presto in Germania e a questa diffusione contribuirono non poco le nuove irruzioni dei Turchi sotto Solimano il grande, un interno spirito di dissoluzione che cominciò a sentirsi negli Stati dell'impero germanico, le gare politiche dei due più grandi principi d'allora Carlo V, e Francesco I di Francia, e più che tutto questo quella bramosia di novità che destò dovunque la scoperta dell'America. Anche la disciplina ecclesiastica abbisognava di miglioramento, bisogno sentito da molti, ed a cui la Chiesa anche nell'ultimo Concilio di Laterano aveva rivolto lo sguardo. Di questo si servì Lutero da prima per iscusa delle sue novità religiose; — la riforma cioè della Chiesa nella disciplina.

Lutero fu indarno e replicate volte invitato a ricredersi, e finalmente da Leone X (**1520**) condannate alcune sue proposizioni come acatoliche, appellò ad un generale Concilio. L'Imperatore Carlo V cercava di calmare le controversie, ma Lutero non

credette di cedere e fu perciò nella Dieta di Worms messo al bando dell' Impero.

Morì poco dopo Leone X (1 Dic. 1521) a cui succedette Adriano VI e l'anno dopo Clemente VII.

La rivolta cominciata contro la Chiesa si estese ben presto contro alle podestà civili, e la Svevia, la Franconia, la Sassonia, furono innondate del sangue dei contadini ribelli.

Varii Principi che avevano già abbracciata la riforma del professore di Vittemberga come Federico e Giovanni di Sassonia, Alberto di Brandenburgo, Filippo di Assia, si strinsero in una lega a Tourgau, rinnovata più tardo (1531) a Smalcalda tra l' elettore di Sassonia, Giorgio di Brandenburgo, il Conte di Mansfeld, Volfango di Anhalt, e varie città dell' impero.

Più e più sempre si mostrava perciò necessario un Concilio, che ponesse termine a tante miserie d' ogni maniera, da cui era travagliata la Germania; e Carlo V e prima e dopo la guerra che in quel tempo di mezzo ebbe a sostenere colla Francia, instò caldamente presso al Pontefice perchè fosse convocato, come l' unico mezzo che i Protestanti (così chiamati dopo la dieta d' Augusta) indicavano alla pace. Clemente che vi si era già prima deliberato aderì, ma durante gli apparecchi per togliere le infinite difficoltà che si opponevano a questa convocazione venne a morte (1534), e a lui succedette Paolo III, uomo di singolare prudenza e fermezza. Paolo che aveva già in conclave promesso di procurare con tutto l' animo la tranquillità della Chiesa, scelse Mantova per sede del futuro Concilio, e con una bolla ne intimò la riunione pel 25 Maggio 1537. Ma vi si opposero i

Protestanti con molti loro argomenti, e lo stesso Duca di Mantova che domandava un forte presidio, ciò che avrebbe dato ombra di non piena libertà. A questo s'aggiungeva la discordia ancora accesa fra Carlo e Francesco. Paolo propose Vicenza, che come città della Repubblica era lontana da ogni esterna influenza, di che mostravano temer tanto i dissidenti in Germania, ed indusse i due Monarchi ad una tregua di 10 anni. Ma i protestanti si ricusarono perchè dicevano di non volere una città che appartenesse agli stati italiani. Si perdettero così tre anni intieri in inutili trattative e vani colloqui nelle diete tedesche. Al principiare del 1542 furono proposte Cambrai e Trento per luogo dove si raccogliesse il Concilio. La Dieta di Spira scelse quest' ultima come quella che combinava i due partiti essendo per natura situata in Italia, e appartenendo alla Germania come feudo dell' Impero. Ma i protestanti ricusarono anche questa, soggiungendo ancor più chiaramente, che il Concilio nè si convocasse dal Papa. nè che vi presiedesse. Allora Paolo III, perduta ogni speranza di conciliazione coi novatori, determinato di por rimedio ai mali della Chiesa, e d' impedire almeno la diffusione dell' errore, indusse, senza più, pel prossimo di d'Ognisanti il Concilio a *Trento.*

Poco dopo il tempo prefisso vennero di fatti i legati pontificii a Trento, ed insieme gli ambasciadori dell' imperatore con qualche Vescovo, ove furono onorevolmente ricevuti dal celebre Cristoforo Madruzzi Cardinale Vescovo e Principe di Trento. Ma nè Carlo nè Francesco avevano dato comando ai Prelati dei loro dominj di portarsi al Concilio, e la guerra che di nuovo ruppe tra loro ritardò un' altra volta questa

santa opera, e poco mancò non la mandasse a vuoto del tutto.

Piacque però alla divina provvidenza che per mediazione della regina Eleonora moglie a Francesco a Carlo sorella fosse segnata la pace di Crespy (8 Settembre 1544) tra le cui condizioni si pose che i due Sovrani dovessero di concorde animo cooperare al ristabilimento delle cose religiose. Il Pontefice mandò a Trento nuovi legati — che furono i Cardinali Giovanni Maria del Monte più tardi Giulio III, Marcello Cervino poi per pochi giorni Marcello II, e Reginaldo Polo inglese in parentado colla corte di quel reame, già distaccato dalla Chiesa cattolica dall' infelice Enrico VIII nel 1534. Ai legati tennero dietro Diego Mendoza ambasciadore imperiale, Tommaso Campeggi Vescovo di Feltre e Cornelio Musso Vescovo di Bitonto due Prelati chiarissimi nella Storia del Concilio di Trento. Finalmente dopo alcune difficoltà di minor momento a' 13 *Dicembre* 1545 fu aperto il sospirato Concilio.

La mattina di quel giorno raccoltisi i Prelati nella Chiesa della Santissima Trinità si vestirono pontificalmente e recitato l'Inno dello Spirito Santo preceduti dal Clero della città, e seguiti dagli ambasciadori del *Re dei Romani* si portarono in processione alla Cattedrale di S. Vigilio. Ivi celebrò solennemente il primo legato Del Monte che concesse a nome del Papa a tutti i presenti indulgenza plenaria purchè pregassero per la pace della Chiesa. Il Vescovo di Bitonto sunnominato tenne un sermone latino, dopo di che il legato tre volte benedisse l' assemblea. Egli domandò quindi ai presenti se piaceva loro dichiarare aperto e cominciato il santo Concilio, al che tutti

risposero di si, e fu stabilito il dì 7 del seguente gennajo 1546 per la seguente Sessione. Alla prima intervennero oltre i tre Cardinali legati, il Cardinale di Trento, quattro Arcivescovi, venti Vescovi, cinque generali di Ordini religiosi, alcuni teologhi e gli ambasciatori di Ferdinando. A Segretario del Concilio fu eletto Angelo Massarelli che fu poi Vescovo di Telesia, il quale tenne diligentemente un giornale intorno a quanto avveniva nel Concilio. (1) Il Cardinale Madruzzi fu scelto in assenza dell' Imperatore a Protettore del Concilio, egli poi deputò in sua vece il Conte Sigismondo d' Arco.

La seconda sessione ebbe luogo nel giorno indicato; celebrò Giovanni Fonseca spagnolo Vescovo di Castellamare, e tenne ragionamento Girolamo Martirano napoletano Vescovo di S. Marco, sulla corruzione dei costumi ed il disprezzo della religione. Poscia fu con un decreto proposto dai Legati ed approvato da tutti i Padri prescritta una regola di vita a tutti quelli che intervenivano al Concilio. Si determinò inoltre che in ciascheduna Sessione si proporrebbe un decreto di dogma, ed uno anche di riforma, cosa sommamente desiderata dall' Imperatore e da una gran parte dei Vescovi per torre ogni motivo di censura da parte dei nemici della Chiesa. Fu stabilito per ultimo che si tenessero quindi innanzi due volte in settimana le Congregazioni generali, in cui i Padri e i teologi diligentemente esaminassero le materie da decidersi nelle Sessioni solenni e che i voti si

(1) Una copia di questo prezioso manoscritto si conserva nella biblioteca Mazzetti ora proprietà della biblioteca di Trento.

dessero non per nazione come a Costanza, ma per ciascuna persona che ne avesse diritto.

La terza Sessione il 4 Febbrajo 1546 si occupò solamente nel leggere il Simbolo Niceno-Costantinopolitano, per mostrare che la sua fede era la stessa che tanti secoli prima confessavano i due primi Concili. Non si proposero altri decreti per aspettare come fu espresso un maggior numero di Vescovi dei quali molti erano già tra via. Celebrò in questa Sessione Pietro Tagliavia Arcivescovo di Palermo, e fece il sermone frate Ambrogio Catarino Politi Sanese Vescovo di Minorica. Quattordici giorni dopo questa sessione morì Lutero.

Nelle Congregazioni generali seguenti, in cui ebbe molta parte il Cardinale Madruzzi si trattò delle divine scritture e della tradizione come fonti della divina rivelazione, argomenti della più alta importanza.

L' otto Aprile si tenne la 4.ta Sessione in cui fu pubblicato il Canone delle scritture, riconosciuta la tradizione conservata dalla Chiesa, approvata la traduzione ossia vulgata latina. Si proibì quindi, che nissuno possa spiegare la divina scrittura in modo contrario a quello della Chiesa, cui sola tocca il giudicare del vero senso delle scritture.

Celebrò quel giorno Salvatore Aleppo Arcivescovo di Sassari, e tenne il discorso, e lesse i decreti frate Agostino Bonucci aretino Generale dei Servi di Maria. Alla fine della Sessione fu presentato e si lessero le credenziali di Francesco di Toledo Ambasciadore imperiale sostituto all' infermo Mendozza. Sedettero in essa oltre i legati, 9 Arcivescovi, 41 Vescovi, vari generali religiosi, e molti abati e teologi.

Dopo molte ed interessanti Congregazioni venne il Concilio alla quinta Sessione il 17 Giugno dello stesso anno. Cantò la Messa Alessandro Picolomini Vescovo di Pienza, e Marco Laureo Dominicano calabrese poscia Vescovo della Campania tenne ragionamento, e lesse un decreto di fede sul peccato originale, ed uno di riforma in due capitoli sulle pubbliche lezioni di Sacra scrittura e la predicazione della divina parola.

La Sessione susseguente era stata intimata per la fine del prossimo Luglio, ma la difficoltà e l'importanza delle materie assunte non lo permisero. Nelle Congregazioni vi ebbero lunghe, e dottissime discussioni, alla fine fu stesa la dottrina cattolica della Giustificazione con un decreto diviso in 16 capitoli, e 33 Canoni in cui erano riprovati gli errori opposti. Nel decreto di riforma si prescrisse sotto rigorose pene la residenza ai Vescovi ed ai beneficiati, la correzione dei chierici secolari e regolari da farsi dal Vescovo, la visita delle Chiese, e che nessuno possa tenere nell'altrui Diocesi senza licenza dell' Ordinario i pontificali o ministrare gli ordini sacri. Frattanto per timore della guerra accesa in Germania tra l'Imperatore e i Protestanti, e perchè era sorta gara tra Del Monte e Madruzzi i Legati proposero al Pontefice di trasportare altrove il Concilio. Ma l'Imperatore insistette presso di Paolo, e questi nol concesse. Fu aperta perciò la sesta Sessione il 13 Gennajo 1547, in cui si approvarono i Decreti soprammentovati. Pontificò quel di Andrea Cornaro veneziano Arcivescovo di Spalatro, ed ebbe sermone Tommoso Stella Vescovo di Salpi indi di Capo d'Istria. Ai 28 Gennajo morì Enrico VIII d'Inghilterra.

Il 3 Marzo 1547 fu celebrata la settima Sessione, in cui furono promulgati 30 Canoni concernenti i Sacramenti in genere, ed in particolare il battesimo e la confermazione, che condannano gli errori opposti alla dottrina della Chiesa. Il decreto di riforma abbraccia 15 capitoli diretti a torre varj abusi in ispecie quello della pluralità dei beneficj ecclesiastici. Con grandissima sollecitudine avevano lavorato i Padri, e i teologi insieme ai canonisti sulle materie proposte a questa sessione, tenendosi ogni mattina allo stesso tempo due congregazioni particolari, una intorno al dogma sotto la presidenza del Cervino, l'altra circa la disciplina con Del Monte, e nel dopo pranzo la Congregazione generale.

Celebrò la Messa giusta il solito d'ogni sessione Giacomo Cauco veneto Arcivescovo di Patrasso, ma essendo ammalalo il Vescovo Martirano che aveva l'incarico di recitare il sermone, questa volta non ve n'ebbe.

I votanti giunsero in questa sessione al numero di 73.

Le cose procedevano nel massimo ordine ed alacremente per il bene di tutta la Cristianità, quando d'improvviso si sparse voce essersi mostrati in Trento dei casi di peste. Erano anche morte di que' di due persone addette al Concilio, ciò che accrebbe lo spavento, ed il celebre Fracastoro medico del Concilio con un altro suo collega ad onta della contraria opinione dei medici terrieri, dichiarò formalmente che quella era infezione contagiosa, anzi egli stesso partì quanto prima gli venne concesso. Invano s'oppose il Cardinale Paceeco con alcuni Vescovi degli stati

imperiali; la pluralità dei voti approvò la proposta dei Legati e fu decretata la traslazione del Concilio a Bologna. Questo avvenne il dì 11 Marzo (1547) e fu l'ottava Sessione.

Partirono sollecitamente i Legati per Bologna seguiti da molti dei Padri, ma Pacecco co' suoi Spagnoli e qualche altro imperiale si trattenne in Trento. L'Imperatore sdegnato per la traslazione ne fece forti doglianze, e pubblicò il suo *Interim*, sperando di acquietare alcun poco le turbolenze religiose in Germania (1548). In Bologna si tennero due Sessioni nelle quali però non si fece, che prorogare il Concilio a tempo indeterminato. Carlo voleva pure che il Concilio tornasse a Trento, e mandò a Roma il Mendoza, ed il Cardinale Madruzzi per trattarne col Papa, ma indarno.

Paolo III morì nel Novembre 1549 ed il Febbrajo seguente venne assunto al Pontificato il Cardinale del Monte col nome di Giulio III. Iddio voleva il Concilio a *Trento*, e Giulio stesso che poco prima più d'ogn' altro aveva cooperato alla traslazione ve lo richiamò con una sua bolla. Scelse per legato il Cardinale Marcello Crescenzio, al quale aggiunse come nunzj Sebastiano Pighini Arcivescovo di Manfredonia, e Luigi Lippomano Vescovo di Verona. Il Madruzzi fece loro un accoglimento il più nobile e sontuoso.

Il 1 di Maggio 1551 ebbe luogo l'undecima Sessione (computando le due tenute in Bologna) in cui si dichiarò riaperto il Concilio a Trento. Celebrò pontificalmente il legato Card. Crescenzio, e fu questa la sua prima Messa. Fece il sermone fra Sigismondo Fedrio teologo del Cardinale Madruzzi. Poco dopo arrivarono al Concilio tre ambasciadori di Cesare uno per il

regno di Spagna, il secondo per l'impero, il terzo per le Fiandre, vennero ancora i tre Arcivescovi elettori con varii altri dalla Germania. Anche i Protestanti dichiararono all' Imperatore per mezzo di Maurizio di Sassonia succeduto a Federico fatto prigione nella battaglia di Norimberga, che avrebbero mandati i loro teologi al Concilio. Difatti giunsero non molto dopo l'ambasciadore di Brandemburgo, ed alcuni teologi con lui. Il 1. di Settembre si raccolsero i padri la XII volta per prorogare la Sessione fino agli 11 di Ottobre, onde aspettare l'arrivo di varii Vescovi di cui si aveva notizia che erano in via. Nel giorno stabilito fu aperta la Sessione XIII in cui in otto capitoli ed undici canoni fu proposta la dottrina della Ss. Eucaristia. Quattro articoli sullo stesso argomento furono rimandati ad un'altra Sessione perchè i protestanti avevano chiesto di essere uditi in tale discussione. Il decreto della riforma versò sulla giurisdizione dei Vescovi. In fine la Sinodo concedette il salvocondotto richiesto dai protestanti. Celebrò i divini uffizj Giambattista Campeggi Vescovo di Majorica e Salvatore Aleppo Arcivescovo di Sassari tenne il discorso.

Ai 25 Novembre dello stesso anno si raccolse la Sessione XIV. Il decreto di fede trattava in dodici capitoli e dicianove canoni del Sacramento della penitenza e dell' estrema unzione. Quello di riforma in 13 capitoli parlava ancora sulla giurisdizione ed i doveri dei Vescovi. Celebrò Francesco Manriquez Vescovo d'Orense ed il Vescovo Martirano fece il sermone. Nel numero dei nuovi arrivati a questa Sessione si trovava Macario Arcivescovo greco di Tessalonica.

A' 25 Gennajo 1552 fu celebrata la Sessione XV. Nicolò Caraccioli Vescovo di Catanea cantò la

Messa solenne, ed il Vescovo di Majorica fece il sermone. Fu quindi promulgato un decreto in cui per la domanda fatta dagli ambasciadori protestanti veniva prorogata la sessione, onde aspettare l'arrivo di alcuni dei loro, cui veniva dalla Sinodo dato nuovo ed amplissimo salvocondotto.

Ma intanto il Duca Maurizio di Sassonia tradita la fede ed ingannato (1) l'Imperatore fino col mandare suoi ambasciatori a Trento, piombò improvvisamente sopra Innsbruck dove era Carlo che dovette salvarsi con precipitosa fuga. I Padri poco sicuri in Trento per la vicinanza dell' armata protestante si raccolsero il 28 Aprile e decretarono la sospensione del Concilio. Fu questa la Sessione XVI, e vi celebrò Michele Della Torre Vescovo di Ceneda. Molti Vescovi italiani montati per la fretta sovra zattere sull'Adige si diressero a Verona, ed il Cardinale Crescenzio stesso sebbene infermo vi si fece trasportare in quel modo, dove tre giorni dopo morì. Gli Spagnuoli più coraggiosi aveano con difficoltà aderito alla sospensione. Il Cardinale Madruzzi con nobilissimo tratto si offerse, e munì di denaro tutti quelli che in tal frangente ne abbisognavano per le impensate spese del viaggio.

La pace di Passavia aggiustò le cose di Carlo coi Protestanti, ma seguì la guerra colla Francia, indi la morte di Giulio il 23 Marzo 1556 a cui succedette il 9 Aprile Marcello II che morì il 30 dello stesso mese, a Marcello Paolo IV, prima Giovampietro Caraffa. Questo Pontefice per le infinite brighe di ogni maniera che travagliarono il suo regno non eb-

(1) Vedi Menzl e Göschl.

be l'agio di pensare seriamente al Concilio. E Carlo che ne era stato promotore caldissimo nel Settembre 1556 depose la corona per ritirarsi in un convento in Ispagna dove due anni dopo morì. Paolo morì anche egli il 18 Agosto 1559, cui succedette Giannangelo de Medici il 24 Dicembre dello stesso anno col nome di Pio IV. Appena fu questi assunto alla cattedra della Chiesa che l'Imperatore Ferdinando gli mandò ambasciadore il Conte Scipione d'Arco perchè gli prestasse omaggio in sua vece, ed insieme lo pregasse della continuazione del Concilio. Fu il Conte accolto con molte dimostrazioni d'amorevolezza da parte del Pontefice ed ebbe l'insolito onore d'ospizio in palazzo. Anche la Francia e la Spagna domandavano con istanza il Concilio, anzi avevano stipulato nella pace di Cambrai di procurarne con uniti sforzi quanto prima fosse possibile la convocazione. Pio IV che ne aveva già prima conosciuta la necessità accolse volentieri queste domande, ma nell'atto di porvi mano, l'Imperatore trasse fuori non poche difficoltà e sul Concilio e sul luogo in cui si dovesse radunare. Seppe nondimeno il Pontefice con molta prudenza e persuadere l'Imperatore e combinare gli animi de' potentati cattolici per modo che tutti acconsentirono che si convocasse al più presto, e si convocasse ancora in Trento. Ciò fece Pio con una bolla dei 29 Novembre 1560, e mandò per tutta Europa suoi nunzj, che ne portassero l'invito ai principi, ed ai prelati. Elesse poi legati al Concilio Ercole Gonzaga detto il Cardinale di Mantova, Giacomo Dupuy Arcivescovo di Bari, e poco dopo i Cardinali Girolamo Seripando agostiniano, Stanislao Osio, Lodovico Simonetta, e Marco Sitico d'Altemps ni-

pote del Papa e parente del Cardinale Madruzzi. I primi legati vennero a Trento il 16 Aprile 1561 ricevuti dal Cardinale Lodovico Madruzzi e dai cittadini, come ricordano gli storici, con singolare festività. Insieme a molti altri distintissimi personaggi Pio IV. aveva poco prima creato Cardinale Lodovico Madruzzi eletto Vescovo e Principe di quella città in cui doveva risiedere il Concilio, e ricco de' meriti ereditati verso quella sacra assemblea di tutta la Chiesa del gran Cardinale Cristoforo ancor vivente, che gli aveva rinunziata la sedia, e stava adoperato e rimunerato da Pio con la legazione della marca anconitana „. Così il Pallavicino.

Il 18 Gennajo seguente si tenne la XVII Sessione in cui si decretò l'aprimento del Concilio. Il Cardinale di Mantova celebrò la sua prima Messa solenne essendo stato ordinato Prete, e Vescovo dopo il suo arrivo in Trento e recitò il discorso frate Gaspare dal Fosso Arcivescovo di Reggio. Intervennero a questa Sessione 4 Arcivescovi, 102 Vescovi, oltre i Cardinali, 4 abati, e 4 generali di ordini religiosi. Prima della Sessione i Prelati raccolti nella Chiesa di S. Pietro, si vestirono degli abiti pontificali e vennero processionalmente alla cattedrale. Precedeva il clero regolare e secolare, il capitolo, indi in ordine di dignità i Vescovi gli Arcivescovi i Patriarchi, dopo di questi venina il Duca di Mantova che si era portato a Trento per assistere a quella solennità, poi il Cardinale di Trento ed i 4 Cardinali legati. Seguivano gli officiali del Concilio il Magistrato della città con molti de' più ragguardevoli cittadini e forestieri concorsi in quel di

La seguente Sessione (XVIII.) si ebbe il 26

Febbrajo. In questa si pubblicò un decreto sull' esame dei libri da proibirsi, ed il salvocondotto esteso a tutte le nazioni, di cui ne fu mandato copia a tutte le corti di Europa. In questa Sessione furono letti e riconosciuti i mandati degli ambasciatori imperiali de' quali l' uno era Sigismondo dei Conti Tonno trentino, di quelli dei Re d' Ungheria, e di Portogallo. Celebrò il servizio divino Antonio Elvio Patriarca di Gerusalemme e predicò Antonio Cocco Arcivescovo di Corfù.

Nelle due Sessioni che seguitarono (la XIX e XX) nei dì 14 Maggio e 4 Giugno (1562) non si fece che prorogare le Sessioni, avendo gli ambasciadori cesarei e varii prelati pregato caldamente che si volesse aspettare alcun poco onde i Protestanti risolti di venire come avean data speranza non mutassero pensamento vedendo già incominciata la pubblicazione dei decreti di fede che necessariamente dovevan condannarli. Frattanto arrivarono e furono ricevuti dal Concilio tre ambasciatori del Re di Francia quello di Baviera, ed il Procuratore del Principe Arcivescovo di Salisburgo. Nella prima di queste Sessioni pontificò Giovanni Trevisani Patriarca di Venezia, nella seconda Pier Consalvo Mendoza Vescovo di Salamanca e dissero l' orazione Giovanni Beroaldo Vescovo di S. Agata de' Goti e Girolamo Ragazzoni Vescovo di Famagosta. Nelle Congregazioni però i Padri lavoravano quotidianamente per aver pronte le materie necessarie appena si credesse di promulgarle.

Il 16 Luglio 1562 fu aperta la Sessione XXI. in cui fu in quattro capitoli ed altrettanti canoni esposta la dottrina da tenersi intorno alla Comunione sotto ambedue le specie. Nel decreto di riforma diviso in 9

capitoli si prescrivono ai Vescovi varii doveri pel buon governo delle loro diocesi.

Celebrò alla Sessione Marco Cornaro Arcivescovo di Spalatro, ed il discorso fu fatto dal Vescovo Andrea Dudizio Sbardellato ungaro, figlio d' una roveretana della casa degli Sbardellati da cui prese il secondo cognome.

Seguì la XXII. Sessione il 17 Settembre (1563) e fu pubblicato in varii capitoli e 9 canoni il decreto di fede in cui si espone con meravigliosa precisione tuttociò che concerne il sacrifizio della S. Messa. Il decreto di riforma versa sulla vita i costumi, la scienza necessaria agli ecclesiascici, e le qualità richieste per essere promossi agli ordini ed ottenere i benefizj. In fine si aggiunse un altro decreto sulla concessione del calice ai laici. Questo affare era stato nelle consulte argomento di vivissime discussioni, finalmente la pluralità di voti avea deciso di rimettere la cosa del tutto al Pontefice, perchè egli facesse quello che più crederebbe opportuno al bene delle anime (1) Cantò la Messa Pier Antonio de Capua Arcivescovo d' Otranto, ed arringò con molta lode in latino, giusta il solito, Carlo Visconti milanese Vescovo di Ventimiglia.

La prossima Sessione era stata decretata pel 12 del vicino Novembre ma fu nelle Congregazioni prorogata per ben sette volte fin che si giunse al 15 di Luglio del 1563. Furono causa di tanta dilazione e la importanza delle materie il cui esame riuscì più

(1) Fu permesso di fatti ad alcune Diocesi ma ben presto non creduto più necessario passò in disuso.

lungo e difficile che non si era pensato, e le varie difficoltà opposte dai prelati e dagli ambasciatori or dell' una or dell' altra nazione. Si distinsero per dottrina in queste Congregazioni come anche in seguito Diego Laiuez generale dei Gesuiti che albergava coi poveri nello Spedale detto la casa di Dio, Ugone Buoncompagni che fu poi Papa Gregorio XIII, e Giacopo Facchinetti più tardi Innocenzo IX. Giunse in questo tempo al Concilio il Cardinale di Lotaringia con 14 altri vescovi francesi, 3 abati e 18 teologhi, cui i legati ed una gran parte del Concilio andarono incontro fino alla porta della città. Vi ebbero anche in Trento in tale periodo delle splendide solennità; da parte degli imperiali per l' elezione di Massimiliano II. all' impero, da quella dei francesi per la vittoria del Duca di Guisa fratello del Cardinale di Lotaringia sugli Ugonottl. Ma alle solennità fu compagno il lutto perchè nello stesso spazio di tempo morirono il Cardinale di Mantova il Seripando ed il teologo Pietro Sotooto nome distinto per lettere e per virtù. Ai legati defunti sostitui il Pontefice il Cardinale Morone ed il Cardinale Navagerio, che giunsero al Concilio l' uno dopo l' altro, così Clandio Conte di Luna ambasciadore del Re di Spagna. Questi per non sedere dopo l' ambasciadore di Francia si collocò nel mezzo dell' assemblea.

Dopo dieci mesi finalmente fu convocata le Sessione XXIII. Tenne il pontificale Eustacchio du Bellay Vescovo di Parigi, e predicò Giacomo Giberti spagnolo Vescovo di Aliffe. Si pubblicò il decreto di fede sul Sacramento dell' Ordine sacro, e in 8 canoni furono riprovati gli errori opposti. Il decreto di riforma versò sull' amministrazione degli ordini sacri,

e fu comandata l' istituzione dei seminarj per l' educazione del clero.

Gli 11 novembre (1563) si celebrò la Sessione XXIV in cui furono pubblicati tre decreti. Quello di fede comprendeva la dottrina sul Sacramento del matrimonio e condannava in 12 canoni le sentenze contrarie. Il secondo decreto che apparteneva alla riforma diviso in 9 capitoli, annullò i matrimonj clandestini, prescrisse le solennità necessarie, alla validità, trattò di varii impedimenti, ed altre cose spettanti a questa materia. Un altro decreto di riforma con 20 capitoli, dell' elezione dei Vescovi, dei sinodi particolari, del governo delle Chiese vacanti.

Cantò la Messa Giorgio Cornaro Vescovo di Treviso, e fece il discorso Francesco Ricardoto Vescovo di Arras. Questa Sessione cominciata alle nove del mattino durò senza interruzione per dieci ore.

Il Concilio volgeva verso la fine. Le materie eran presso ad essere esaurite, molti dei Prelati lontani da lungo dalle loro sedi bramavano il ritorno, l' Imperatore ed i Principi, tranne l' ambasciadore di Spagna, consentivano alla conclusione. S' aggiunse la notizia che il Papa era stato assalito da pericolosa malattia. Si determinò allora in una Congregazione generale di assumere in una sola Sessione quanto restava ancora da esaminare e da decidere, così intorno al dogma, come alla disciplina. Con incredibile ardore lavorarono tutti i giorni e la maggior parte delle notti i vescovi ed i teologi nei varj comitati tra quali si divisero le materie, e nelle Congregazioni generali in cui si comunicava e si esponeva all' universale consiglio il risultato. Venne il 3 Dicembre (1563) giorno dell' ultima Sessione salutato con esultanza da

tutti e più ancora per l' arrivo d' un corriere che annunziava la guarigione del Papa. Celebrò solennemente la Messa Pompeo Zambeccari Vescovo di Sulmona, ed il veneto Ragazzoni con molta grazia tenne il sermone, nel quale invitava tutte le nazioni a prender parte alla letizia di quel dì, in cui il tempio di Dio si era riedificato, e la sbattuta nave della Chiesa rientrava tranquillamente nel porto. La definizione di fede trattò del purgatorio, della venerazione dei santi, delle reliquie, delle imagini. Il decreto di riforma nei **22** primi capitoli parla ai monaci ed alle religiose, nei **21** che seguono tratta delle censure ecclesiastiche, del diritto di patronato, delle decime, ricorda ai Vescovi la dignità del loro carattere, proibisce con severe pene il duello, in fine raccomanda ai Principi di proteggere i diritti ecclesiastici.

Essendo innoltrata la notte nè potendo finirsi le materie di cui si doveva trattare fu deciso di continuare la Sessione il dì seguente. Celebrò in quest' ultimo giorno Nicolò Caraccioli Vescovo di Cattania, e si approvarono i decreti sulle indulgenze, sull' astinenza, sul digiuno, sui giorni festivi, sull' indice dei libri proibiti.

Furono dopo di ciò letti in piena Sessione i decreti definiti sotto Paolo III. e Giulio III. ed incaricati i Legati di domandarne di tutti insieme la conferma al Pontefice. Fu quindi proclamato che il Concilio era finito. Il Cardinale Morone come presidente benedisse i Padri, e quello di Lotaringia giusta l' uso degli antichi Concilj propose alcune acclamazioni di allegrezza, e di benedizione ai promotori di quell' opera vivi e defunti, cui risposero concordi le voci di tutta l' assemblea.

Erano presenti a quella adunanza 6 Cardinali dei quali 4 erano legati, 3 patriarchi, 25 arcivescovi, 168 vescovi, 7 abbati, 7 generali di ordini religiosi, 25 procuratori di prelati assenti. Gli ambasciadori dei varj principi ascendevano a 16 sebbene quelli della Francia fossero partiti prima dell'ultima sessione, i teologi erano 50, e 12 gli officiali del Concilio. I prelati computandoli secondo le nazioni montavano gli italiani a 150, i francesi a 26, gli spagnoli a 31, 2 erano i tedeschi (1) 3 portoghesi, 6 greci, 2 polacchi, 2 ungari, 3 illirici, 1 inglese. 3 scozzesi, 2 fiamminghi, 1 di Croazia, ed 1 di Moravia, oltre i procuratori.

Le prime 14 Sessioni furono celebrate nella Cattedrale, dove pure dinanzi al S. Crocefisso che appunto per questo ivi si venera con singolare pietà furono nei giorni successivi all' ultima Sessione sottoscritti da tutti i Padri i decreti. Quelle sotto Pio IV si tennero in S. Maria maggiore, dove vi ebbero pure tutte le Congregazioni generali, ed in grandissimo numero anche le minori consulte, quando per la frequenza dei Padri non fu possibile ai legati il raccoglierle nelle sale delle loro abitazioni.

Raccontano gli Storici essere stata quasi incredibile l' allegrezza dei Prelati quando videro finalmente compita l' opera loro, che costò tante fatiche, che camminò in mezzo a tante spine. Nè meno ne andò lieto il Pontefice, come si espresse in un conci-

(1) L'eresia che avea invaso, o minacciava le loro diocesi impedì i Vescovi di questa nazione dall' intervenire al Concilio, anzi ne aveano domandata ed ottenuta dispensa.

storo de' Cardinali dove confermò il Concilio colla bolla dei (26 gennajo 1564). (1)

Così dopo lungo combattimento quell' una ed invariabile verità comparve rischiarata da un raggio di luce più bella, pronunziata dalla sentenza dei Padri, confermata dal successore di Pietro, cui Cristo aveva promesso che non verrebbe meno la sua fede, perchè piantata sulla pietra contro di cui non prevalgono le porte dell' errore giammai. Illuminata dallo Spirito di Dio, che le avea giurato d' insegnarle tutte le verità (Joan. 15) la S. Chiesa in questo Concilio non diffinì solo alcune separate dottrine come negli antecedenti, ma cominciando dalle prime basi, edificò tutto il corpo dell' insegnamento cattolico per cui ogni novello attentato sebbene ancor più violento conviene che rispinto ricada sopra se stesso.

Trento divenne per questo Concilio celebrata e famosa, dopo di Roma nel mondo cattolico dessa è la più nobile, e veneranda città. Roma e Trento sono come due parole di ordine per cui si conoscono i figli della Chiesa, sono il segno dell' unità nella credenza e nel culto.

---

(1) Sotto riguardo politico quanto ai punti disciplinari la repubblica veneta fu la prima che lo fece pubblicare nel suo dominio. Poco dopo per comando dei principi fu fatto lo stesso nella Spagna, nelle Sicilie, ed in Portogallo. Sigismondo III di Polonia lo accettò insieme alla nazione in un'assemblea generale. L' Imperatore lo propose e fu ricevuto nella dieta d' Augusta per tutta la Germania cattolica. I Re di Francia mostrarono qualche difficoltà intorno ai decreti di riforma, ma fu accettato dai Vescovi nei sinodi provinciali ed anche il governo ne venne susseguentemente adottando le prescrizioni nelle ordinanze di Blois di Melun, e varie altre.

Il secolo XVI fu per Trento l' epoca del suo maggior fiore (1). Ben a diritto perciò celebrano con ogni maggiore solennità i suoi cittadini la riccorrenza del giorno in cui tre secoli prima cominciò quest' opera che le diede così grande lustro e rinomanza, e tanto più, perchè tutte le nazioni cattoliche che partecipano della sua allegrezza tengono fisso e desideroso lo sguardo sopra di lei.

(1) Oltre la gloria che le venne dal Concilio altre gliene generarono non pochi valenti de' suoi figli. Il Card. Bernardo Clesio, due Madruzzi, Alessandro Vittoria, Ottaviano Rovereti, Giulio Alessandrini, e poco dopo Mattia Galasso sono celebri per ogni dove. Mentre i primi con alcuni altri Trentini sedevano nei Consigli dei Cesari al governo ed erano incaricati delle più difficili missioni politiche, Alessandro teneva lo scettro sulla scultura, i medici Ottaviano e Giulio spargevano i primi lumi che condussero alle più chiare scoperte della loro scienza, e Mattia la onorò collo splendore dell' armi, e più ancora perchè legato dell' Imperatore segnò il trattato che dava pace alla Germania dopo 30 anni di fierissima guerra. Questi uomini aspettano da Trento un monumento e una storia.